

Mentre il governatore inaugura il nuovo Pirellone, la Giunta si spacca sullo stoccaggio della spazzatura dei Comuni del Sud in Lombardia. An e Fi corteggiano i Radicali

Formigoni «in crisi» per un pugno di rifiuti

La Lega minaccia la coalizione di centrodestra: «No all'immondizia meridionale»

Giampiero Rossi

MILANO «Siamo venuti qui per rispetto nei confronti delle vittime, ma la verità è che oggi si inaugura soltanto una facciata, perché il grattacielo dentro è ancora vuoto e tutt'altro che completato...». Una facciata è basta. Ha doppiamente ragione il vicepresidente del consiglio regionale della Lombardia, Fiorenza Bassoli (Ds). Perché non solo il Pirellone che ieri il "governatore" della Lombardia (nonché ministro degli esteri di se stesso) Roberto Formigoni ha inaugurato in pompa magna è ancora un edificio incompleto, ma in questo momento anche la maggioranza che vi dovrebbe governare è poco più che una mera facciata. Perché per un mucchietto di rifiuti (meridionali, però...) la Lega sta facendo pesantemente traballare la coalizione di centro destra che sostiene la presidenza di Formigoni. E tra gli altri alleati, da An a Forza Italia, non sembra dominare l'istinto di rincorrere il Carroccio, ma si fa strada l'ipotesi di imbarcare i radicali.

Aveva detto 24 mesi, Formigoni, e in effetti a due anni esatti da quel maledetto 18 aprile ieri ha presentato il nuovo Pirellone ristrutturato dopo il drammatico e tuttora non del tutto spiegato incidente, quando un piccolo aereo da turismo guidato da Luigi Fasulo si schiantò contro il grattacielo, al ventiseiesimo piano, provocando la morte di due donne che lavoravano per la Regione, Annamaria Rappetti e Alessandra Santonocito. La notizia rimbalzò in tutto il mondo, perché riportava agli occhi la tragedia delle Twin towers di New York, ma con il passare dei giorni l'ipotesi di un attentato sfumò e fu il solo Formigoni a proseguire imperturbato a parlare di «attacco al Pirellone».

Anche ieri, durante la cerimonia di inaugurazione del palazzo della Regione Lombardia, sono sta-



La cerimonia dell'inaugurazione del Pirellone dopo la ristrutturazione

Daniel Dal Zennaro/Ansa

ti numerosi i rimandi a quella drammatica giornata del 2002 e alle vittime di una tragedia assurda. Formigoni ha letto il messaggio del presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, ha citato il pre-

mier Silvio Berlusconi - assente per ben altri impegni politici - e ha parlato a lungo del valore del Pirellone come simbolo di Milano e della Lombardia, come simbolo di «unità».

Ma il presidente della Regione non ha voluto toccare, anche a cerimonia conclusa, nessun tema politico. Non era l'occasione, certo. Però i motivi non gli mancherebbero: perché anche quella che appari-

Bologna

Altra fuga dal centro di permanenza Ferito un immigrato, è grave

Virginia Lori

BOLOGNA Ancora tensione nel centro di permanenza temporanea di Bologna. Ieri sera, attorno alle 21, all'interno della struttura è scoppiata l'ennesima rivolta. Quattro extracomunitari sarebbero riusciti a scappare scavalcando le recinzioni. Un altro, che era salito sul tetto, è invece precipitato a terra mentre la polizia stava cercando di raggiungerlo. L'ambulanza che è arrivata per soccorrerlo ha dovuto stabilizzarlo prima del trasporto in ospedale. Le sue condizioni sono gravi: codice 2 «border line» con il 3. I quattro evasi sarebbero poi stati raggiunti e riportati nella struttura. Ma la situazione rimane tesa.

È dall'inizio dell'anno che il centro bolognese vive una situazione di difficoltà e polemica. A gennaio scoppiò il caso della somministrazione di psicofarmaci nel cibo destinato agli extracomunitari. Seguirono denunce e visite di delegazioni parlamentari per controllare lo stato di funzionamento del centro. Fuori invece prendeva vigore la protesta dei movimenti antagonisti della città, che chiedevano addirittura

la chiusura del Cpt.

Poi, il 25 marzo, la prima fuga del 2004. Un gruppo di giovani stranieri ospitati nel centro di via Mattei riesce a scappare nel pomeriggio: 15-20, secondo quanto ha riferito Domenico Mucignat dei Disobbedienti di Bologna; secondo la Questura, invece, sarebbero riuscite ad allontanarsi solo 6-7 persone.

Altra fuga il 7 aprile. Bilancio: mezz'ora di parapiglia, sette immigrati evasi, un maresciallo dei carabinieri leggermente ferito. Verso le 21 si è creato un piccolo assembramento all'interno della struttura, vicino al muro che si trova alle spalle dell'ingresso principale. All'improvviso, mentre le forze dell'ordine stavano già intervenendo per capire le intenzioni del gruppo, alcuni degli stranieri hanno scavalcato la recinzione e si sono dati alla fuga.

Qualcuno è stato bloccato, mentre altri sono riusciti a dileguarsi correndo verso i campi che circondano l'edificio. Complessivamente, dopo le verifiche compiute quando la situazione è tornata alla calma, sono sette gli immigrati fuggiti, tutti nordafricani in attesa di essere rimpatriati.

va una solida maggioranza consiliare rischia di svanire per qualche quintale di rifiuti targati Campania. La Lega nord orfana del suo leader sta infatti inscenando da giorni una protesta durissima: no

all'immondizia meridionale «su» al nord. E poco importa se si tratta di quantità irrisorie, rispetto ai volumi quotidianamente prodotti dalle pattumiere lombarde.

Ne nasce un braccio di ferro

che diventa un caso politico. Guai a Formigoni se permette di sporcare il sacro suolo padano con la «riera dei terroni». Al punto che il presidente del consiglio regionale, Attilio Fontana (leghista), ha deciso di disertare (al pari di tutti gli altri consiglieri lombardi) la cerimonia di ieri. Alla faccia delle vittime e dei loro familiari. Di più: la Lega minaccia di far mancare il numero legale in aula e, di fatto, di togliere l'appoggio alla maggioranza formigoniana. Per questo sono iniziate tempestivamente manovre politiche che non si vedevano da tempo a Milano: in soccorso della coalizione potrebbero infatti arrivare i tre consiglieri radicali, che attraverso le parole del loro capogruppo Alessandro Litta Modigliani hanno offerto appoggio «istituzionale» sulla questione dei rifiuti, ma che domani incontreranno una delegazione di Forza Italia e An per valutare se esistono le basi per un accordo politico di più ampio respiro e scaricare così i leghisti.

«Per quanto ci dividano molte cose - spiega il consigliere di An Romano La Russa - sono molto più affidabili i radicali. Di sicuro non andremo a rincorrere la Lega, non versiamo lacrime...».

Ma la realtà rischia di essere assai più complicata: la Lega sta puntando i piedi a tutti i livelli, a Milano, dal Comune alla Regione, per la Provincia ha presentato un proprio candidato contro Ombretta Colli di Forza Italia (mandando su tutte le furie Berlusconi che non vuol rischiare di perdere a Milano) e minaccia rappresaglie politiche anche a livello nazionale. La Casa delle libertà, qui nel suo feudo storico, si trova in mezzo a un passaggio davvero delicato.

Gli scricchiolii provocati dalla Lega alla deriva si fanno sentire. Anche perché, come spiega ancora la diessina Fiorenza Bassoli, «non è tutta colpa di quattro rifiuti, questa è una crisi che si trascina da mesi e che sta bloccando l'attività politica».

l'intervista

Luigi Bobba
presidente nazionale delle Acli

Ieri si è chiusa la tre giorni dedicata al continente dimenticato. La proposta Acli: «Gemellaggi e una donazione per un fondo gestito dalle Ong»

«Da Roma una grande alleanza per l'Africa»

ROMA Il bilancio è sicuramente positivo: l'Africa è entrata nel cuore degli italiani e dell'Europa: una presenza straordinaria alla manifestazione di Roma, fatta anche di adesioni importanti. Ora bisogna passare ai fatti e Luigi Bobba, il presidente nazionale delle Acli, tra i promotori dell'iniziativa, ha ragioni per dichiararsi soddisfatto per l'esito della giornata di mobilitazione voluta dal sindaco di Roma, Walter Veltroni.

Allora, Bobba, il bilancio è positivo?
«Che una iniziativa così innovativa abbia trovato un riscontro così forte sia nell'attività seminariale di convegno che nel momento conclusivo finale dice che c'è una sensibilità diffusa ed una voglia da parte di tante persone e di organizzazioni di esprimere, anche visibilmente, la coscienza che il nostro destino è legato a quello dei paesi più poveri».

Cosa è cambiato con questa iniziativa?
«Si è costruita una singolare alleanza tra associazioni del civile, associazioni, Ong e sin-

dacati, e municipi, in primo luogo il comune di Roma. Credo che questo sia la grande forza e soprattutto la grande potenzialità del nostro paese. Le reti comunitarie con quelle municipali hanno la possibilità di esprimere delle azioni politiche importanti. Ma spesso queste reti non sono state adeguatamente valorizzate e sostenute, da qui l'idea che abbiamo lanciato come Acli e che il sindaco Veltroni ha ripreso, dei «comuni gemelli». È un modo per dare stabilità a questa molteplicità di azioni di volontariato. Mi pare che l'iniziativa abbia avuto anche un profilo politico originale e innovativo: non è stata meramente solidaristica o di sostegno, ma un investimento serio sulle energie nuove di cambiamento che stanno mettendo in piedi diversi paesi dell'Africa. Queste sono la potenzialità per il futuro del quel continente, esprimono un rapporto non di nuova dipendenza, ma paritario che scommette sulla capacità di iniziativa di popoli e persone che se sapremo adeguatamente ac-



compagnare possono effettivamente cambiare il volto dell'Africa».

Matura una sensibilità nel nostro paese e in Europa. Ma cosa fare oggi per dare uno sbocco concreto a questa nuova consapevolezza?

«Le proposte non mancano. Di quella del «gemellaggio» tra comuni italiani e realtà africane ho già accennato. Vi sono due corni dell'iniziativa. Intanto vi è da stimolare quella del governo, visto che con quello 0,19% del Pil contro un obiettivo dello 0,6%, siamo ben

lontani dal raggiungere gli obiettivi indicati per il sostegno dei paesi in via di sviluppo. Ma vi sono anche iniziative necessarie per rendere concreto e visibile il rapporto tra il nostro destino e quello dei paesi poveri. Per questo, come Acli, abbiamo lanciato l'idea di una donazione finalizzata, incoraggiata anche attraverso la leva fiscale, ad un fondo per lo sviluppo che dovrà essere gestito interamente dalle organizzazioni non governative visto che, quando sono ben organizzate e si alleano con i comuni, si dimostrano come le vie più efficaci per costruire processi di sviluppo. Sanno investire soprattutto in educazione, formazione, informazione e sanità che sono le cose essenziali per migliorare la vita di quei paesi. Credo sia importante, come ha proposto il segretario generale della Cisl Savino Pezzotta, creare un collegamento tra le diverse realtà che hanno dato vita a questo nuovo legame tra l'Italia, l'Europa e l'Africa. Sono convinto aiuti a rendere più efficace e ad estendere la

rete di questo tipo di azioni. Poi vi è la proposta fatta al presidente della commissione Ue, Romano Prodi. Abbiamo chiesto che la linea di finanziamento dei «gemellaggi» sia estesa anche al Sud del mondo. È importante se vogliamo che prenda corpo e non sia eminentemente solidaristica».

Sono proposte solo delle Acli o hanno trovato un terreno comune dopo la manifestazione di Roma?

«Hanno trovato un'attenzione ampia sia da parte del sindaco Veltroni che del sindacato. Ora, anche attraverso l'azione di questo «comitato», si tratta di raccogliere le proposte che sono sembrare più convincenti e lavorare insieme per realizzarle. Non è pensabile affrontare le situazioni drammatiche in cui versa l'Africa facendo da soli. La forza dell'iniziativa di Roma sta proprio nell'aver messo insieme tante realtà e non nell'aver corso ciascuno per conto proprio».

r.m.

Gli occhi spavaldi della paura

Luigi Galella



Con Roberto, a settembre, ci siamo subito presi male. Nel primo giorno di scuola, la prima volta che ho alzato la voce in classe. Quando con un gesto di insostenibile spavalderia mi ha intimato di abbassarla e io ho replicato, sorpreso e colpito dal tono, che l'avrei alzata ogni volta che fosse stato opportuno. Qualche minuto prima della conclusione delle due ore, consegna il compito e mi chiede se posso leggerlo subito. Un ragazzo aggressivo, difeso e diffidente verso il resto dell'umanità - così ho pensato finora - che sembra indeciso circa l'uso che farà delle tue parole: se riderci sopra appena ti volti, o se dimenticarle un attimo dopo. Sua madre, un giorno, mi consigliò di non fidarmi, perché - disse - Roberto è bugiardo. L'aria affranta e depressa, quando viene ai

colloqui comunica tutta l'apprensione e la fatica di dover gestire un figlio così refrattario allo studio. Quasi che voglia chiedere lei aiuto e conforto a noi. Bugiardo. Non certo un modello della seicentesca «dissimulazione onesta», ma piuttosto dell'arte della strada e della menzogna sfrontata di un moderno, inguaribile picaro. Ce l'ho vicino, mentre gli correggo il tema che ho dato sulle paure, dei ragazzi e degli adulti. Non è alto. Viso tondo e testa rasata. Spalle larghe e occhi scuri dall'espressione indecifrabile, che non sai se ti stanno guardando o studiando. Né buoni né cattivi. Come carichi di un'energia latente, in quiete, ma pronta a esplodere. Di se stesso, a un certo punto, scrive nel tema di essere «arrogante e aggressivo». Io allora interrompo la let-

tura e pensando di offrirgli un'utile chiave di interpretazione gli dico: «Sai perché vi ho chiesto di parlare delle paure? Perché credo che l'arroganza e l'aggressività nascondano proprio questo». E lui, toccato nel suo amor proprio: «Io no, io non ho paura di niente». Inizia a raccontarmi così alcune prove di «coraggio». E per qualche minuto vengo conquistato dagli esempi, che mi dischiudono un mondo nuovo, nel quale a fianco alla mia mi sembra di dover riconoscere la sua come una specie antropologicamente diversa. Le analisi e spiegazioni «scientifiche», dunque, forse hanno solo lo scopo di giustificare e nobilitare le mie paure. Lui, invece, sa tuffarsi senza timore nella vita, gettandosi da una roccia alta venti metri, correndo sulla sua moto o

torcendosi un pitone attorno al collo. Mi racconta di essere stato in India e di aver afferrato un serpente velenoso con la mano, e mima con la lingua di fuori l'immagine del cobra strozzato dalla sua morsa di ferro. Qualche sospetto che menta ce l'ho, certo, ma ora in fondo non è più questo che importa. Mi piace che finalmente stia lì a raccontarmi di sé. E mi rendo conto che fino ad ora sono stato io diffidente verso di lui. Verso quella che percepivo la sua estraneità, innanzitutto. Come se appartenessimo a due sfere distinte: la mia costruita intorno all'uso della parola, la sua sulla necessità della forza. La scuola e la strada. Di quest'ultima lui ha appreso presto la lezione. Ad esempio, che la realtà è immediatamente conoscibile e dominabile nella sua logica primitiva: le parole infarinano ciò che la forza frigge. E più ce ne impastiamo, più creiamo il presupposto di finire in padella. Ho diffidato delle sue «armi», diverse dalle mie. Ma ora che mi parla e

mi racconta di sé lo sento meno lontano. «Togliammi una curiosità - gli chiedo -: negli altri anni studiavi?» E lui, orgogliosamente: «No, mai. Non ho mai aperto un libro!». Sorrido e scuoto la testa. «E i professori?» «Ero attento alle lezioni, ma solo se mi interessavano». Il discorso devia quindi su una confidenza intima. Inspirato, mi spiega che ciò che conta per lui nella vita è l'amore per la sua ragazza. Tre giorni fa si sono lasciati, e ha visto tutto nero, ma ora per fortuna si sono rappacificati. Mi piace ascoltarlo, e a lui, come sembra, piace parlare con me. Di un po' di tutto. Della sua passione per il motorino che «struccato» arriva a centocinquanta. Del lavoro al ristorante, dove guadagna per ogni turno trenta euro più dieci

circa di mance, del suo desiderio di domani di fare l'operaio: meccanico, edile o altro, non importa. E man mano che parliamo lo sento meno lontano, lo vedo sorridere, e mi sembra di averlo mal giudicato pensando un ragazzo violento e difficile, di essermi irrigidito con lui dopo quell'infelice partenza. «Lo so che ho sbagliato, professore, però io proprio non sopporto chi urla». Proseguiamo e termino la lettura del tema: «Personalmente, non ho mai avuto paura di nessuno, ma quando vedo lo sguardo cattivo di mio padre arrabbiato, comincio a tremare, divento freddo, perché non c'è paura peggiore del proprio padre». La paura, appunto. E la sua: profonda, negata e dichiarata. Non è poi così diverso da tutti noi, Roberto.

luigale@tin.it